

Indice

Introduzione. Il traguardo dell'Unione Bancaria Europea	II
La banca e l'intermediazione creditizia	17
La disciplina, la vigilanza, il controllo	29
Il mercato dei fondi interbancari	47
L'accesso al credito della banca centrale	55
La solidarietà interbancaria e l'assicurazione dei depositi	67
Il fondo per il turnaround delle banche in disequilibrio	77
Il bail in	85
La disciplina e la rivoluzione di internet	95
La politica monetaria e la redditività delle banche	105
Conclusioni. Un traguardo ancora lontano	115

Introduzione. Il traguardo dell'Unione Bancaria Europea

L'Unione Bancaria Europea è un traguardo che, se raggiunto, influirà molto sugli aspetti politici della stessa Unione Europea, avviandola verso la meta degli Stati Uniti d'Europa. Anche a motivo dell'incerta interpretazione di come dovrebbe attuarsi, negli aspetti tecnici e funzionali, resta per ora alla parte iniziale del percorso per concretarsi.

A nostro parere occorre fissare il risultato cui si vorrebbe giungere e di fatto ottenere. Secondo comune opinione tale obiettivo sarebbe la costituzione di un sistema creditizio e finanziario continentale, ancorché frazionato in sottosistemi nazionali, qualificati statali nella terminologia presente. Con norme di disciplina generale uniformi, fondato su un'unica vigilanza e su modi e forme di controlli omogenei. Vale a dire: un'architettura dell'attività creditizia analoga all'esperienza USA. Tenuta considerazione, in aggiunta, degli effetti e delle ripercussioni derivanti dal progresso in atto nella tecnologia digitale e informatica, che: amplia in misura significativa l'area del *remote banking*;

modifica lo svolgimento delle relazioni di clientela delle banche e i nessi delle medesime con il territorio e l'ambiente esterno; incide sull'organizzazione, sulla politica di mobilitazione e di gestione delle risorse umane e sulla logistica interna delle aziende di credito; si ripercuote sulla prontezza e sulla flessibilità con cui le banche si adattano al cangiante ambiente esterno.

Un sistema continentale di attività creditizia e finanziaria richiede un'unitarietà di normativa, fondata su criteri e principi quanto più possibile oggettivi, agevolmente comprensibili, giudicati coerenti con gestioni in equilibrio – economico, finanziario e patrimoniale –, sane e prudenti. Il raffronto tra le imprese del settore dovrà potersi giovare dell'applicazione degli stessi principi contabili e di omogenei criteri di valutazione delle voci di bilancio.

L'integrazione dei mercati monetari e del credito, promossa dal progresso delle tecnologie informatiche, amplia poi, per tutte le aziende di credito, il mercato dei fondi interbancari, con ripercussioni sulla gestione della liquidità di ogni banca. Il mercato del credito in Europa dovrebbe diventare unico, unitario, su base continentale.

Nell'evoluzione del pensiero e degli studi, oltre che nel mutamento della pubblica opinione, rientra nel consenso generale il fatto che le aziende di credito, pur in concorrenza, avvertano la convenienza di forme e di organismi di solidarietà tra esse, concretandoli. Tre punti appaiono comunemente considerati:

1. il concorso di tutte le banche a un sistema di assicurazione dei propri debiti, negoziati con spiccata funzione monetaria, vale a dire dei depositi. Ciò fino alla concorrenza di un dato ammontare per ogni depositante, in quanto tale e a prescindere dalle condizioni economiche, finanziarie e patrimoniali di ognuno;
2. la costituzione di un fondo atto a contribuire al superamento di temporanee situazioni di difficoltà di una data banca, per riportarla a requisiti di operatività atti a ripristinare capacità competitive sul mercato, anche promuovendo modificazioni nell'assetto proprietario dell'impresa, ma non coinvolgendo, coattivamente, bensì, se del caso, solo volontariamente, nel ricercato *turnaround*, categorie specifiche di creditori;
3. la vigilanza sulle banche in modo da non consentire particolari imprudenze manageriali fidando sulla solidarietà altrui.

Solo un'ampia condivisione al proposito dei punti precedenti può consentire l'avanzamento dell'Unione Bancaria Europea. Anche a motivo che, in alternativa, se la solidarietà interbancaria generale non è in atto, la risoluzione di situazioni di dissesto di una banca è affidata solo alle norme del *bail in*.

Inoltre, l'Unione Bancaria deve prevedere omogeneità di accesso al rifinanziamento presso la Banca

Centrale Europea. Le garanzie collaterali usate all'uo-
po da ogni singola banca debbono: essere di norma
simili; avere un'uguale base; essere uniformemente
valutate dalla stessa banca centrale. La politica di ge-
stione della liquidità generale può anche far accettare
garanzie collaterali diverse, ma per casi specifici, giu-
ustificati da interessi superiori, di carattere politico e
istituzionale, da tutelare.

È evidente come il completamento dell'Unio-
ne Bancaria Europea sia, allo stato, particolarmente
complesso, e non possa restringersi, come molti
affrettati commentatori affermano, al superamento
degli ostacoli inerenti all'assicurazione dei depositi,
cioè dei debiti delle banche con funzione monetaria.

Un altro punto da chiarire concerne la tutela del
risparmio che la disciplina dell'attività bancaria vor-
rebbe perseguire. La protezione di cui si tratta non
può significare che il risparmio monetario affidato
alle banche non possa andare perso, in tutto o in par-
te, bensì che il regolatore sorveglia i confini entro i
quali i pericoli per i risparmiatori risultino ragione-
volmente ridotti, e comunicati con il massimo grado
di trasparenza, rispettando la libertà, per il resto, di
intrapresa.

Il regolatore è in contesto di cambiamento di
prospettiva. La banca, anche se prevalentemen-
te operante nel credito ordinario e finanziario al-
le imprese non è, a stretto rigore, un intermediario
che collega monetariamente e finanziariamente al-

tre aziende non di credito, se non nell'aspetto che si pone tra due schiere di clienti: l'una delle aziende in surplus di mezzi monetari, che non vogliono, non sanno o non possono collocare altrimenti; l'altra delle aziende in deficit che chiedono linee di prestito per ampliare la propria operatività, per cogliere occasioni economiche favorevoli, per meglio strutturare la propria finanza. Verso ciascuna delle due schiere la banca è o debitrice o creditrice in proprio. Sostanzialmente, sembra che si determini un circuito monetario tra le due parti. È ciò che si definisce «intermediazione bancaria», anche se con imprecisione terminologica. Tale è però il core business delle aziende di credito. Il regolatore dell'attività creditizia si preoccupa che l'impresa disciplinata non operi oltre la propria *mission* e a tal fine la vigilanza e il controllo si applicano a che non si concreti con un'eccessiva trasformazione delle scadenze o della concentrazione dei rischi.

Al presente, il regolatore, nel rispetto della libertà di intraprendere, non impone alcun *business model*. In Europa, nell'eurozona, prevale il modello della banca universale. La vigilanza prudenziale si concretizza imponendo alla banca, per ogni categoria di rischi che assume con l'esercizio del credito, di avere, secondo proporzioni prefissate, un capitale proprio adeguato. Grandezza monitorata e controllata. La concessione alle banche di richiedere la validazione di propri criteri interni di ponderazione dei rischi non dovrebbe

be consentire scostamenti, se non molto piccoli, da criteri standard generali.

L'esperienza prova che non è agevole impedire che le banche oltrepassino il confine del core business.

L'architettura di un'unione bancaria, efficace ed efficiente, è opera di lunga lena.